

NUCLEARE

Israele all'Iran “Siamo pronti a bombardare i siti atomici”

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

«L'opzione militare» nei confronti dell'Iran è di nuovo sul tavolo dei vertici israeliani. I primi colloqui fra l'Amministrazione Biden e il capo del Mossad Yossi Cohen non promettono dal loro punto di vista nulla di buono. Il segretario di Stato Antony Blinken e la sua squadra di ex obamiani sono decisi a rientrare nel Trattato del 2015 sul nucleare. Questo significa che non ci sarà una richiesta di stop immediato al programma missilistico né uno smantellamento dei siti atomici. Come ha rivelato il quotidiano Haaretz, il consigliere militare più ascoltato da Netanyahu, il generale in pensione Yaakov Amidror, ha detto chiaro che «se gli Stati Uniti rientrano nei vecchi accordi con l'Iran, non ci sarà altra scelta che agire militarmente per impedire la costruzione di ordigni nucleari».

Blinken ha cercato di rassicurare gli alleati e precisato che li «consulterà» sulle trattative. Che però sono partite a New York ancor prima dell'insediamento, con l'ambasciatore iraniano all'Onu Majid Takht Ravanchi. Il ministro degli Esteri Javad Zarif ha fiutato il vento e ammorbidente le posizioni, ora chiede il ritiro non di tutte le sanzioni, ma solo quelle imposte da Trump. In Israele si guarda con preoccupazione alla squadra di Blinken, che comprende altri due reduci dei colloqui del 2015, il consigliere alla Sicurezza nazionale Jack Sullivan, e il nuovo capo della Cia William Burns. I capi dell'Intelligence e i militari sono convinti che l'intesa ottenuta da Obama «rimanda ma non blocca» la corsa verso la bomba. Un rischio che lo Stato ebraico non vuole correre. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

